

ARTICOLI

DI PROVA TESTIMONIALE

PROPOSTI

DAL POSTULATORE DELLA CAUSA

REV.MO SAC. GIULIO BIANCHINI

PER IL PROCESSO INFORMATIVO

SULLA FAMA DI SANTITÀ

VIRTÙ E MIRACOLI IN GENERE

DEL SERVO DI DIO

MONS. LUIGI M. OLIVARES

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

VESCOVO DI SUTRI E NEPI

1873 - 1943

Tipografia GUERRA ET BELLI
Roma - Via Milano 57 — Roma
1960

ROMANA seu SUTRINA et NEPESINA

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

Aloisii M. Olivares

SOCIETATIS SALESIANAE

EPISCOPI SUTRINI ET NEPESINI

ARTICULI

pro conficiendo Processu Informativo

Positiones et Articulos infrascriptos dat et producit Julius Bianchini, sacerdos, Postulator Generalis Societatis Salesianae, ad edocendos testes in Processu Ordinario seu Informativo super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum in genere praefati Servi Dei. Petit et instat super iisdem testes inducendos examinari, non tamen se adstringens ad onus superfluae probationis, de quo non solum praemisso, sed et omni alio meliori modo protestatur, salvo iure ac reservata sibi facultate alios Articulos quatenus opus fuerit, producendi.

Ponit itaque et probare vult et intendit, ceu infra:

CAPO I

PROFILO BIOGRAFICO

Nascita e famiglia

1. — La verità è che il Servo di Dio Mons. Luigi M. Olivares, figlio di Alberto e di Giuditta Rejna, nacque a Corbetta, Archidiocesi e Provincia di Milano, il 18 di ottobre del 1873, e venne battezzato l'indomani nella parrocchiale di San Vittore dal novello prevosto Don Giacomo Zaccheo. Egli fu il quarto dei quindici figli che rallegrarono la distinta famiglia Olivares, nota in paese e nei dintorni per la sua pietà e carità. *Come deporranno testi bene informati i quali inoltre indicheranno la causa o fonte della loro scienza.*

2. — Giuditta Rejna, in particolare, era donna di sano criterio, di maschia volontà, di spirito e di vita profondamente cristiana; ed ebbe la gioia di vedere il Servo di Dio elevato alla pienezza del sacerdozio. *Come ecc.*

3. — Forte nel correggere i difetti e le prime inconsapevoli mancanze dei figli, fu essa ad insegnar loro le preghiere e le prime fondamentali nozioni della fede. Anzi nelle ore pomeridiane ognuno di essi, a misura che si facevano grandicelli, doveva inginocchiarsele accanto, magari nel cortile dove stavano ricreandosi, recitare le sue orazioni e rispondere alle domande di catechismo che essa faceva, all'occorrenza anche in dialetto. La prima preghiera che ognuno imparava e doveva recitare era questa: « O Signore, con-

cedetemi la grazia di crescere un buon bambino. Se dovessi diventare cattivo fatemi piuttosto morire ».

Intorno ai sette anni ognuno dei figli, educato a tale scuola, conosceva le principali verità della religione e praticava i suoi doveri verso Dio. Non stupisce pertanto che da una simile famiglia, oltre il Servo di Dio, siano usciti il missionario in Cina Don Gioacchino e la religiosa Canossiana Madre Maria Olivares. *Come ecc.*

Infanzia e primi studi

4. — Sin da piccolo il Servo di Dio manifestò qualcosa di singolare nel suo portamento e nella sua condotta, per cui il nonno, tempra di fervente cristiano, diceva alla mamma: « Bada che Luigi è diverso dagli altri: cresci bene! ». Di lui raccontano le sorelle che si nascondeva negli « angoli remoti della casa a pregare e a piangere »; ed aggiungono che richiesto del perché delle sue lagrime rispondeva come il piccolo Giovanni Maria Vianney: « Piango i miei peccati ». *Come ecc.*

5.— Scrive in particolare la sorella Teresa: « Luigi era un fanciullo diverso da tutti noi fratelli e sorelle: sempre allegro, sempre contento, sempre obbediente. Mai un capriccio, mai una bugia. Di modo che al venir castigati per mancanze dicevamo alla mamma: — Luigino però non lo castighi mai! Al che essa rispondeva: — Vedete anche voi che Luigino si diporta bene : fate come lui e non sarete puniti! ». *Come ecc.*

6. — Mite e buono di animo il Servo di Dio si prestava a far divertire i fratelli più piccoli, dai quali era teneramente

amato. Dava loro buon esempio nel pregare e nell'imparare il catechismo; si accontentava facilmente; e pur nella innata vivacità del temperamento sapeva vincere se stesso nei piccoli ed immancabili litigi con essi. *Come ecc.*

7. — « Anche le nostre maestre — scrive la sorella Teresa — sia quella privata, prima dei sei anni, sia quella comunale, dicevano che Luigi era un ragazzo diverso dagli altri: attento, obbediente, intelligente, buono coi compagni; e gli volevano bene ». *Come ecc.*

8. — Dapprima infatti il Servo di Dio frequentò le scuole elementari del paese, rivelando le qualità d'ingegno di cui era fornito. In quel tempo, il 9 maggio 1881, a sette anni e mezzo, ricevette il sacramento della confermazione. Vi si preparò con fervore: le persone di famiglia asseriscono che « il suo entusiasmo era così vivo da destare meraviglia ». Un piccolo crocifisso avuto in dono quel giorno fu da lui conservato e portato al collo per molto tempo quale ricordo della sua Cresima. *Come ecc.*

9. — A otto anni entrò nel collegio « San Martino » di Seveso per continuare gli studi. E qui, a nove anni e mezzo, fece la Prima Comunione. A San Martino « frequentò la terza e quarta elementare ». *Come ecc.*

Vocazione e studi ecclesiastici

10. — Il desiderio di consacrarsi a Dio nel sacerdozio affiorò in Luigi Olivares sin dall'infanzia. A chi gli domandava che cosa intendesse fare da adulto immancabilmente rispondeva: « Farò il prevosto ». Anche le sorelle, esse pure

in collegio, ricordano che nelle corrispondenze da « San Martino » il Servo di Dio si raccomandava alle loro preghiere onde poter diventare « un santo sacerdote ». *Come ecc.*

11. — A soli dieci anni, il 21 ottobre 1883, consenzienti i genitori, il Servo di Dio dal prevosto di Corbetta Don Giacomo Zaccheo, che l'aveva battezzato, era rivestito dell'abito talare e condotto nel piccolo Seminario di San Pietro Martire di Monza, dove rifulse per bontà d'animo, vivezza d'ingegno, docilità e desiderio vivissimo di corrispondere alla divina chiamata. *Come ecc.*

12. — A 15 anni, ritenuto il migliore fra gli alunni di Quinta Ginnasiale per studio e pietà, con altri due giovani chierici, l'uno di terza liceo, l'altro di quarta teologia, fu dai Superiori mandato a Roma in rappresentanza dei seminari milanesi al Giubileo di Leone XIII; e alcuni anni or sono la sorella Teresa conservava ancora la medaglia d'argento ricevuta in quella circostanza dalle auguste mani del Papa. *Come ecc.*

13. — Di quegli anni e del successivo triennio liceale un condiscipolo — Mons. Giuseppe Nogara, arcivescovo di Udine — attestò per iscritto del Servo di Dio: « Era fra i migliori seminaristi per intelligenza, applicazione e profitto, riuscendo tra i primi della classe; dimostrava una pietà soda, per nulla affettata; era esemplare nella disciplina, di carattere aperto e gioviale, il che rendeva piacevole e quindi specie all'altare, e la sua ardente devozione. *Come ecc.*
ricercata la sua compagnia.

14. — Durante le vacanze manteneva un contegno al tutto esemplare. Non dimenticava — riferisce la sorella Teresa — gli avvisi ricevuti in seminario; anzi li rammentava

pure al fratello minore Gioacchino, avviato anch'egli, al sacerdozio. Spesso durante la recita del rosario annunciato il mistero gli suggeriva: « Medita ». Si mostrava felice quando al mattino poteva servire più messe. Il suo atteggiamento in chiesa era devotissimo; le sorelle non lo ricordano svagato o disattento. « Teneva sempre — dice la sorella Teresa — le mani piamente giunte al petto, sì che il guardarlo destava devozione. S'intuiva il suo gusto di Dio ». *Come ecc.*

15. — Sui 17 anni, mentre frequentava i corsi liceali nel seminario di Monza, la salute di cui fino allora aveva sempre goduto, fu scossa. Si temette che a causa dell'insolita spossatezza e di qualche emottisi il suo fisico fosse minato. Se ne preoccuparono i genitori che gli usarono tutte le cure del caso. Il Servo di Dio e sua madre attribuirono a una speciale grazia della Vergine il ritorno alla primitiva salute. *Come ecc.*

Sacerdote

16. — « Ai termine del liceo — attesta ancora la sorella Teresa — Luigi non subì gli esami di licenza, perché i Superiori vedevano in lui una vocazione sicura. Passò quindi al seminario teologico di Milano dove godé sempre buona salute. Ogni anno veniva dai genitori mandato a Recoaro per la cura delle acque; e così si poté, senza ansietà, vederlo ultimare gli studi. Mentre fu in seminario a Milano un anno fu mandato come prefetto al Collegio S. Carlo ». *Come ecc.*

17. — Al sacerdozio lo formò quell'impareggiabile maestro e plasmatore del clero milanese che fu Don Pasquale Morganti, più tardi arcivescovo di Ravenna. Da lui, che

era stato alunno nell'Oratorio di Valdocco e serbava in cuore una fiamma per Don Bosco e l'Opera sua, il chierico Olivares, incline ad occuparsi della gioventù, imparò a conoscere ed amare il Santo dei giovani; e nel 1894, studente ancora di teologia, lo accompagnava alla nuova sede che i figli del grande Apostolo aprivano in Milano. *Come ecc.*

18. — Terminato il corso teologico, dovette attendere per la sacra ordinazione sacerdotale, non avendo ancora il minimo dell'età canonica. Trascorse quel tempo perfezionandosi negli studi sacri. Pare inoltre che ottenesse il grado accademico di baccelliere. *Come ecc.*

19. — Fu ordinato sacerdote dal Servo Dio Cardinale Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano, il 4 aprile, sabato santo, del 1896 con immensa gioia del suo spirito ed esultanza dei suoi cari. Contava solo ventidue anni e mezzo, e dovette implorare la dispensa di 15 giorni sul minimo dell'età prescritta. *Come ecc.*

20. — Da tempo nel paese di Corbetta non c'era più stato un novello sacerdote; per cui la Prima Messa del Servo di Dio fu motivo di esultanza per l'intera popolazione. Don Olivares, era tanto amato e stimato in seminario che uno dei professori, Don Filippo De Giorgi, lo onorò del discorso di circostanza nella parrocchiale. *Come ecc.*

21. — Desiderio del Servo di Dio — assicura la sorella Teresa — « sarebbe stato di venir subito accolto nella Congregazione Salesiana ». La povertà, la semplicità, la cordiale dimestichezza riscontrate nella casa salesiana di Milano avevano fortemente influito sulla nascente vocazione religiosa di Don Olivares, che in essa scorgeva un'ala per librarsi

a volo nel cielo della santità, e un mezzo efficace di bene a vantaggio della gioventù. Si oppose il Card. Ferrari, e il Servo di Dio, umile e sottomesso, rimandò l'attuazione dei suoi progetti. *Come ecc.*

22. — Il giorno di Pentecoste andò a celebrare messa nella cappella delle Suore Canossiane di Via della Signora, dov'era novizia la sorella Maria. Don Morganti conversando poi con la Superiora della casa e saputo del passaggio di Don Olivares esclamò: « *E' un ragazzo d'oro* ». *Come ecc.*

23. — La stima che di lui avevano i superiori fece sì che il Card. Ferrari, nella distribuzione degli incarichi ai novelli sacerdoti del 1896, destinasse Don Olivares al collegio di Saronno in qualità di Vicerettore. *Come ecc.*

24. — A Saronno il Servo di Dio per otto anni diede prove luminose di instancabile attività, di pietà convinta, di intraprendente zelo. Era chiamato « la presenza di Dio » per l'assiduità ai doveri e la vigile assistenza degli alunni, in favore dei quali ideò e fondò un giornaleto interno: « Il giovane bene educato e istruito ». Ottenne anche la pacificazione delle scuole ed esercitò il ministero tra i Fratelli Concezionisti, che non dimenticarono più il suo contegno angelico, specie all'altare, e la sua ardente devozione.

Religioso

25. — Nella primavera del 1904 Don Olivares umilmente insisteva presso il Card. Ferrari onde gli permettesse di entrare nella Congregazione Salesiana « alla quale — diceva — dopo seria riflessione, guidata dal consiglio di chi dirige

la mia coscienza, sento di essere chiamato dalla bontà del Signore ». L'Arcivescovo, benché scrivesse che non gli sarebbe « tanto facile provvedere Saronno di altro professore », finiva col dare l'invocato consenso. *Come ecc.*

26. — Il 10 luglio 1904 la Madre del Servo di Dio gli scriveva: « Mi sono unita a Te nel ringraziare il Signore che ha esaudito le tue perseveranti preghiere. L'ho ringraziato piangendo per il dolore che la tua partenza mi cagiona. Soffrirò molto, ma con la grazia di Dio spero di soffrire con rassegnazione acciò il Signore Ti benedica e Ti faccia santo ». *Come ecc.*

27. — Il 18 agosto di quell'anno il Servo di Dio era giuridicamente accettato nella Società Salesiana e il 14 novembre cominciava il suo noviziato in Foglizzo Canavese, diocesi di Ivrea e provincia di Torino, sotto la guida di Don Giovanni Zolin. *Come ecc.*

28. — All'occhio dell'esperto Maestro di spirito Don Olivares apparve subito come l'uomo di Dio che percorre già a passi spediti gli ardui sentieri della virtù. « Umilissimo sempre — dichiara — pareva avesse dimenticato quello che era stato prima, considerandosi semplicemente quale povero novizio tra giovani novizi », mentre invece oltrepassava la trentina. « Verso di me poi — prosegue Don Zolin — del quale era quasi coetaneo dimostrava un rispetto riverenziale e mi aveva una illimitata confidenza, mettendomi a parte con filiale apertura della propria vita passata e presente, esteriore e interiore, a voce e per iscritto, con edificante spirito di fede e di umiltà ». *Come ecc.*

29. — Emise la professione temporanea il 15 novembre 1905; ma fin dall'estate 1907 supplicava di essere am-

messo a quella perpetua. I Superiori gli ottennero dalla S. Sede la dispensa di 14 mesi al compimento del primo triennio. Il Direttore Don Alessio Barberis annota in calce al voto unanime del Consiglio locale: « Il Postulante si trova nel secondo anno della Prima Professione Triennale. Merita sotto ogni riguardo l'eccezione che domanda ». Sicché nel settembre del 1907 il Servo di Dio si consacrava per sempre a Dio tra i figli di S. Giovanni Bosco. *Come ecc.*

30. — Dal 1906 — dopo la prima professione — sino al 1910 Don Olivares restò a Foglizzo Canavese quale professore di Teologia Morale, Sociologia e Sacra Eloquenza nell'Istituto Internazionale « Don Bosco », cui era annesso il Noviziato. Le non comuni virtù accoppiate in lui a soda cultura ecclesiastica gli avevano guadagnato la stima dei Superiori, che lo presentarono anche alla laurea in S. Teologia presso la Pontificia Facoltà del Seminario Metropolitano di Torino. *Come ecc.*

31. — Durante quel quadriennio il Servo di Dio, con la diligenza che lo distingueva, dettò lezioni desideratissime, non per vana e ingombrante erudizione, ma per sodezza di dottrina, perspicuità inarrivabile di pensiero, praticità di intenti e brio di esposizione. I suoi libri di studio, ricchi di osservazioni e note marginali dicono con quale scrupoloso impegno egli si preparasse alla scuola e quanta cura mettesse nella formazione intellettuale dei giovani chierici salesiani, ai quali era vivente modello di sacerdotali e religiose virtù. *Come ecc.*

32. — In quegli anni ebbe pure l'incarico del locale Oratorio festivo al quale accorrevano i giovani rurali del paese. A questo proposito l'attuale Rettor Maggiore della

Società Salesiana allora novizio osserva: « Che dire del contrasto a tutti visibile tra il naturale dignitoso e riservato di Don Olivares e l'atteggiamento che sapeva assumere coi giovani dell'Oratorio festivo affidato alle sue cure, allorché si sforzava di essere gioviale, di giocare con essi e di intrattenersi in cortile e in teatro? Sembrava che istantaneamente passasse dalla serietà e compostezza del professore in cattedra, o dal raccoglimento interno della sua anima assorta in Dio, alla gaia disinvoltura del Salesiano genuino, che deve rendersi amabile tra i ragazzi facendosi piccolo tra loro e condividendo i loro gusti e le loro inclinazioni ». *Come ecc.*

Parroco

33. — Nell'ottobre del 1910 il Servo di Dio era nominato parroco di Santa Maria Liberatrice del Testaccio in Roma: da qualche anno San Pio X aveva affidato alle cure spirituali della Società Salesiana quel popolare e tumultuoso rione, roccaforte del socialismo e dell'anticlericalismo della capitale. *Come ecc.*

34. — Don Olivares prese possesso del nuovo ufficio, cui era unito anche quello di Superiore della comunità salesiana, il 20 novembre di quell'anno. Presentandosi al gregge dei suoi fedeli egli pronunciava un discorso in dieci punti che possono dirsi il *decalogo* del parroco secondo lo spirito del Divino Pastore. Rifacendosi alle parole di Gesù: *Dilexi vos*: « Vi amo da oggi — esclamava — con tutto il cuore... Voi siete oggi l'anima della mia vita, la vita dell'anima mia: tutti vi amo nel Signore, anche coloro che per avventura nella persona del sacerdote non vedessero un amico... Nel mio cuore v'è posto per tutti, perché di tutti

sono pastore e padre ». Uno dei presenti poté scrivere sei anni dopo: « La udii quella parola semplice ma non disadorna, penetrante fino all'intimo del cuore perché usciva dal cuore, e voltomi ai miei Confratelli di S. Vincenzo de' Paoli, che mi erano dappresso, dissi loro: « Ecco il Pastore d' cui questo popolo aveva bisogno ». *Come ecc.*

35. — Lo zelo del Servo di Dio per il bene spirituale dei suoi figli ebbe del prodigioso. Così lo riassume un distinto ecclesiastico: « Don Olivares ricevette una magnifica chiesa parrocchiale, ma nuda, con poveri banchi e un pulpito che dava pensiero a chi doveva salirlo; ed egli non vi piantò un chiodo (per le exteriorità d'altronde il Servo di Dio non ebbe attrattive o debolezze): ma fece qualcosa di più sublime: adornò e riempì la chiesa dei mobili più preziosi, quelli che Gesù vuole dai suoi ministri: uno stuolo immenso di anime fervidamente cristiane ». *Come ecc.*

36. — Infatti il Servo di Dio pur difendendo con prudente fermezza i diritti della Chiesa contro gli attacchi e le intemperanze degli anticlericali, comprese che la vera conquista del quartiere doveva effettuarsi attraverso un lento lavoro sulle anime. Di lì tutti i suoi sforzi onde potenziare i Catechismi parrocchiali, le Associazioni cattoliche maschili e femminili e ogni Istituzione assistenziale e caritativa. *Come ecc.*

37. — Egli procurava di educare al senso cristiano della vita, alla pratica della pietà e soprattutto alla frequenza della mensa eucaristica. E man mano che la vita rifioriva intorno a lui, nota un teste immediato, « Don Luigi Olivares diventa in certo senso la vittima delle sue proprie opere: il suo confessionale è assediato dalla mattina alla sera: nelle

grandi festività la sua opera di confessore diventa quasi la trama che intesse tutta la sua giornata e sulla quale ricama a intervalli la celebrazione della Santa Messa e la predicazione di almeno cinque — talvolta anche sei o sette — tra prediche e discorsi. L'unico suo desiderio è questo: portare anime alla Mensa Eucaristica: questo il motivo di tutte le sue prediche, di tutti i suoi discorsi, di tutte le sue esortazioni, di tutti i suoi anche privati ammonimenti ». *Come ecc.*

38. — Questo fu anche l'anelito del suo cuore sacerdotale nelle lunghe ore di preghiera dinanzi al Tabernacolo, che il Servo di Dio trovava modo di intercalare anche nelle più faticose giornate di ministero. Tanto da sembrare a qualcuno che « non un solo granello della sua buona semente andasse perduto » proprio in vista del suo intenso amore di Dio, delle sue continue preghiere, della sua vita mortificata e pura. *Come ecc.*

39. — L'amore del Servo di Dio verso tutti, anche verso i nemici della Chiesa e del bene, e insieme la sua eroica forza e pazienza apparvero evidenti quando in pubblica strada ebbe a subire insulti e l'affronto di una percossa in viso. Al sacrilego offensore Don Olivares presentò evangelicamente l'altra guancia, lieto come Pietro e Giovanni d'aver subito contumelia per il nome di Gesù. *Come ecc.*

40. — I Confratelli poi del tempo sono unanimi nell'esaltare in Don Olivares la prudenza e la saggezza del governo, la premurosa cura per i collaboratori, l'efficacia della sua direzione spirituale e soprattutto i continui esempi di osservanza, di generosità e sacrificio, di mitezza e di pietà che spronavano all'imitazione. *Come ecc.*

Vescovo

41. — Il 15 luglio 1916 Benedetto XV promuoveva il Servo di Dio alle sedi episcopali riunite di Sutri e Nepi. Don Paolo Albera, Rettor Maggiore della Società Salesiana, pur pregando che almeno per allora, data la difficoltà di sostituirlo, Don Olivares, fosse lasciato al suo solco di lavoro, dava in coscienza queste informazioni: « Dacché il nostro Don Luigi si trova a Roma, si diportò ognora come si conviene a un pastore di anime dotto, prudente e zelante: e queste sue doti sono ben conosciute al Vicariato dove udii io stesso gli elogi più lusinghieri ». *Come ecc.*

42. — L'indomani il Servo di Dio così scriveva al medesimo Don Albera: « Sia fatta la volontà di Dio! Debbo adorare, abbracciare ed amare ciò che Dio dispone della mia povera persona, anche se la mente trema e il cuore soffre. Amatissimo Padre, sento il bisogno di dirle che io mi considererò sempre umile membro della grande Famiglia Salesiana, prendendo vivissima parte alle sue gioie e ai suoi dolori, e cooperando con tutti i mezzi che il Signore metterà a mia disposizione, al suo lavoro per il bene delle anime: è mio preciso dovere filiale ». *Come ecc.*

43. — La solenne consacrazione episcopale del Servo di Dio avvenne nel tempio parrocchiale di Santa Maria Liberatrice la domenica 29 ottobre 1916. Consacrante fu il Card. Giovanni Cagliero, salesiano, assistito da Mons. Pasquale Morganti, arcivescovo di Ravenna e già superiore del ch. Olivares in seminario, e Mons. Giovanni Marengo, salesiano, vescovo di Massa Carrara. *Come ecc.*

44. — Nel giorno del suo episcopato il Servo di Dio, che si era preparato all'avvenimento nel silenzio, nella riflessione e nella preghiera, prese i seguenti propositi cui tenne fede tutta la vita:

1) « Amerò la mia diocesi come mia Sposa; aderirò a lei col cuore e con l'opera e riputerò gran ventura consacrarmi al vantaggio e al servizio di questa porzione del gregge di G. C. Eviterò ogni pensiero che potesse raffreddare questo mio sentimento.

2) Consapevole della mia nullità diffiderò sempre di me stesso, e nell'orazione tratterò con Gesù gli interessi delle anime. Nelle cose più gravi non prenderò alcun partito prima di aver consultato Gesù nella SS.ma Eucaristia; e ogni giorno gli renderò conto dei miei travagli, delle mie difficoltà, dei miei bisogni... minutamente di tutto.

3) Eviterò il lusso e il superfluo nell'interno della casa, nel vestito e nelle comparse, salvando però sempre il decoro conveniente. Farò che la mensa sia nei limiti di una decente e ragionevole frugalità. Quanto alle beneficenze seguirò gli usi del mio degnissimo Antecessore, la memoria del quale onorerò sempre con le parole e coi fatti.

4) Avrò un orario, e fedelmente l'osserverò. La levata sarà di buon ora. La meditazione sarà prima della S. Messa. Non mancherà nell'orario la visita a Gesù Sacramentato, il Rosario, l'esame, la lettura spirituale e il tempo per lo studio. Mi riservo di stendere l'orario quando conoscerò meglio lo stato delle cose e la gravità degli affari.

5) La tessera della mia vita episcopale voglio che sia la carità: sincera, paziente, benefica, spirituale, disposta ad ogni sacrificio ». *Come ecc.*

45. — Il 14 di gennaio 1917 fece il solenne ingresso nella sede di Sutri e dopo otto giorni in quella di Nepi, accolto a festa dal clero, dalle autorità e dal popolo, che ne ammirarono subito la semplicità, l'affabilità e l'incontenibile ansia di consacrarsi al bene di tutti. *Come ecc.*

46. — In quei difficili tempi di guerra europea il primo apostolato del Servo di Dio ebbe di mira il conforto degli afflitti e il soccorso dei bisognosi. Padri e madri di combattenti, caduti, dispersi, attinsero dalla parola e dalle molteplici prestazioni di Mons. Olivares incoraggiamento e speranza; mentre i profughi delle regioni invase erano da lui paternamente accolti e favoriti con ogni forma di assistenza materiale e spirituale. *Come ecc.*

47. — I piccoli seminari di Sutri e Nepi furono sin dai primi anni oggetto delle più assidue premure del Servo di Dio. Per quello di Sutri ottenne dal Rettor Maggiore dei Salesiani personale insegnante e direttivo, e si ebbe tosto un rifiorire di vocazioni arrivate felicemente al sacerdozio. Lo stesso Mons. Olivares non disdegnava d'impartirvi lezioni di religione e di greco. *Come ecc.*

48. — Per dare incremento alla vita cattolica delle due diocesi il Servo di Dio provvide alle organizzazioni cattoliche. Sul tipo del circolo giovanile « Giosuè Borsi » da lui fondato a Nepi nel 1919, e dietro suo interessamento e aiuto finanziario, altri ne sorsero in quasi tutte le parrocchie. Al suo zelo illuminato e fattivo si deve il movimento femminile cattolico sia delle giovani che delle donne in entrambe le diocesi; come pure a lui è dovuta l'organizzazione delle associazioni degli Uomini Cattolici. *Come ecc.*

49. — Innumerevoli le sue visite pastorali ed occasionali a tutte le parrocchie, come pure le sue predicazioni, le sue prestazioni per confessioni e sacre cerimonie, le sue visite ad opere di beneficenza, asili, case religiose. Dovunque il Servo di Dio appariva come l'Angelo del Signore che illumina, guida, sorregge con la forza della parola suasiva e penetrante, ma assai più col vivo e mai smentito esempio d'uno spirito soprannaturale che tutti riconoscevano ed ammiravano in lui con somma edificazione. *Come ecc.*

50. — I Principi Odescalchi, Altieri, Chigi, si contendevano quest'uomo dal cuore largo e di una pietà semplice e disinvolta, e lo volevano nelle loro ville, come un giorno autorità e nobili ambivano ospitare il suo maestro e padre S. Giovanni Bosco. Egli tuttavia, da vescovo lo stesso che da parroco, continuava a porre le sue delizie nello stare in mezzo al popolo, specie tra i più umili. I fanciulli e i poveri furono i primi ad accorrere intorno a lui attratti dal candore della sua angelica purezza e della generosa bontà del suo animo di pastore. *Come ecc.*

51. — Mons. Olivares tenne il governo delle due diocesi di Sutri e Nepi per oltre 26 anni consecutivi, dal gennaio 1917 al maggio 1943. Dal novembre 1928 all'aprile 1931 fu simultaneamente anche Amministratore Apostolico delle diocesi confinanti e riunite di Civita Castellana, Orte e Gallese. In quel tempo il suo lavoro non ha un momento di tregua; senza peraltro che il Servo di Dio si affanni, cessi un momento dalla intensa vita di pietà o perda l'abituale padronanza di sé e l'inalterabile serenità dello spirito. Visita parrocchie, ospedali, ricoveri, predica, detta corsi di esercizi spirituali, tiene conferenze, pontificali, conferisce cresime, è presente dappertutto con una attività che ha del

prodigioso. La sua persona è accettata sempre e dovunque, la sua parola attesa e desiderata. Detta persino un corso di esercizi spirituali ai carcerati di Soriano al Cimino con abbondante frutto spirituale dei reclusi e grande meraviglia delle autorità civili. Dice un teste oculare: «Era proprio al suo posto allora, come buon Pastore tra le pecorelle smarrite». *Come ecc.*

CAPO II

VIRTÙ EROICHE IN GENERE

52. — L'eroismo delle virtù cristiane consiste nell'osservanza pronta, perfetta, costante, gioviatile della santa Legge di Dio, dei Precetti della Chiesa, dei Doveri del proprio stato, in modo e misura da superare le persone della stessa condizione ritenute buone e pie. *Come ecc.*

53. — Il Servo di Dio Mons. Luigi M. Olivares fu certamente eroico nell'esercizio delle virtù cristiane poiché nelle successive epoche della sua vita, come fanciullo, seminarista, sacerdote secolare, sacerdote religioso, parroco e vescovo, si distinse tra gli altri e spiccò sempre tra condiscipoli e colleghi per profonda vita interiore, incessante sforzo ascetico e desiderio di perfezione. *Come ecc.*

54. — Come suddito e come superiore, specialmente come vescovo, fu esattissimo nel compimento dei doveri, nella regolare osservanza, nel governo delle anime, alle quali diede tutto se stesso. La pietà, lo zelo, la padronanza assoluta degli atti anche più comuni, distinsero la sua personalità e provano il suo abito eroico nell'esercizio di tutte le virtù. *Come ecc.*

55. — Del Servo di Dio afferma un suo alunno di teologia negli anni di Foglizzo Canavese: « Io l'ho molto osservato durante tre o quattro anni, e l'ho osservato cercando deliberatamente di sorprenderlo in fallo... Ma posso attestare di non avere mai visto in lui un gesto, una parola, un atteggiamento che non fosse ispirato a motivi di ragione o di fede ». Una religiosa incalza: « La santità di Mons. Olivares traluceva da ogni suo atto, dal suo atteggiamento, dallo sguardo raccolto che non fissava mai in volto altrui, dalla parola breve ma densa di pensiero e forte se si trattava di convincere che a Dio tutto si deve dare senza riserva, come faceva lui ». E un venerando sacerdote di Nepi si limita a definirlo un vescovo « pieno di virtù ». *Come ecc.*

CAPO III

VIRTÙ TEOLOGALI

a) *Fede eroica*

56. — Il Servo di Dio Mons. Olivares manifestò in tutto il corso della vita una fede viva, profonda, inalterabile. Questa apparve in lui sin dalla prima giovinezza nell'amore alla preghiera, nella pratica assidua dei sacramenti, nella vocazione al sacerdozio subito accolta e seguita con slancio e fervore. *Come ecc.*

57. — Fu questa fede che gli fece amare e desiderare la vita di perfezione e che lo spinse a rinnovare umili insistenze al Card. Ferrari perché gli concedesse, dopo otto lunghi anni di attesa, il passaggio alla Congregazione Salesiana, cui era chiamato. *Come ecc.*

58. — L'incondizionata adesione alle verità di fede traspariva da tutte le sue predicazioni. In particolare — afferma il Rev.mo Don Ziggotti, riferendosi al tempo del suo noviziato a Foglizzo — egli sapeva rendere le meditazioni dei Novissimi « plastiche, vive, personali, costringendo quasi la mente distratta a fissare gli occhi nel mistero della morte, della vita futura, del premio e del castigo: le sue esortazioni erano scuola di ascetica pratica che tracciava un solco e indicava un sentiero a noi inesperti e pur tanto ansiosi d'imparare le vie dello spirito ». *Come ecc.*

59. — Maestro impareggiabile e ascoltattissimo di fede fu il Servo di Dio negli anni di vita parrocchiale e in particolare durante i cinque lustri e più di episcopato: lo dimostrano il testo dei suoi discorsi e la serie delle sue lettere pastorali, ricercate e lette anche fuori diocesi. *Come ecc.*

60. — Prova della sua fede fu anche l'impegno che pose nella ricerca e nella conservazione e formazione delle vocazioni sacerdotali e religiose tanto per le sue diocesi quanto per la Congregazione Salesiana. In questo il Servo di Dio non badava a spese e sacrifici. *Come ecc.*

61. — Il suo eroico spirito di fede traspariva dalla costante unione con Dio manifestata nella preghiera. Di lui si può affermare che non era soltanto un orante bensì la personificazione della preghiera. Pregava sempre e dovunque: per istrada, in treno, sui tram e le corriere, andando e venendo da un luogo all'altro, all'inizio e al termine della giornata, prima di rispondere a lettere importanti o di prendere decisioni di qualche rilievo, da solo e con chi eventualmente gli camminava a fianco. *Come ecc.*

62. — Anche da vescovo mantenne la consuetudine di fare in comune con i confratelli addetti alla sua persona le pratiche di pietà della vita salesiana. « In cappella — asserisce uno dei segretari — stava sempre in ginocchio sia durante la meditazione che la lettura spirituale, il rosario le preghiere vocali e la recita del breviario, distribuita in varie ore della giornata ». Frequenti anche le veglie notturne. *Come ecc.*

63. — La pietà fu una delle note dominanti della sua vita. Dice un suo parroco: « Bastava vederlo pregare per farsi una idea della sua santità. Anche nelle giornate di più intensa attività, appena si offriva un momento libero, correva in chiesa e lì si poteva trovare con sicurezza il Vescovo ». *Come ecc.*

64. — Il Servo di Dio fu un serafino di amore a Gesù Sacramentato. Tutte le sue parlate serali a giovani e confratelli nelle case salesiane o avevano per oggetto la Comunione dell'indomani o vi alludevano con accenti così caldi e convinti, e pur così semplici, che in lui rivelavano l'uomo dell'Eucaristia. Il suo volto scarno e austero, la sua fronte solcata da rughe profonde, s'illuminavano allora di una luce divina, gli brillava negli occhi una fiamma e un sorriso d'angelo gli fioriva sulle labbra. Chi l'ha guardato e sentito in quei momenti — che si ripetevano in mille modi in diocesi e fuori — non lo dimenticherà. Come non si possono dimenticare la compostezza ed esattezza nel celebrare e il fervore con cui faceva il prolungato ringraziamento alla Messa. *Come ecc.*

65. — Era assiduo ai ritiri annuali. Rimangono — senza le annotazioni di tempo e luogo — i resoconti intimi e le

discussioni minute della sua coscienza, espressione viva ed eloquente del controllo che esercitava su se stesso per tendere con instancabile sforzo alla perfezione. *Come ecc.*

66. — Nutriva tenerissima devozione alla Madonna. Afferma un parroco: « Si commoveva come un bambino al parlarne, comunicando ugual commozione in quanti ascoltavano ». Da parroco e da vescovo ne promosse la devozione e il culto in tutti i modi e con tutti i mezzi, distinguendosi particolarmente nell'onorarla e farla onorare sotto il titolo di Ausiliatrice dei cristiani. *Come ecc.*

67. — Il Servo di Dio ebbe devozione ai Santi, in particolare a S. Giuseppe e a S. Luigi Gonzaga, suo patrono. Devozione particolarissima mostrò verso S. Giovanni Bosco. Ne parlava con cuore e con entusiasmo di figlio. La sua predicazione, specie nelle case salesiane, era nutrita delle tradizioni di famiglia e di continui accenni al Fondatore e alle Regole, se parlava a Confratelli. L'episcopato e le cure pastorali non lo avevano allontanato dalla vita religiosa, che nei limiti del possibile continuò a seguire fino alla morte. Il Salesiano ospite di Mons. Olivares trovava presso di lui le stesse pratiche, gli stessi libri di pietà, lo stesso orario della sua giornata religiosa. Quando poi il Servo di Dio soggiornava tra confratelli era puntualissimo alla vita comune. Nella casa del Sacro Cuore a Roma in particolare lo si vedeva con frequenza confuso tra i chierici studenti di teologia sia per la meditazione che per gli altri esercizi in comune, a tutti esempio di raccoglimento e devozione. *Come ecc.*

68. — L'attaccamento alla Chiesa, la sottomissione umile e devota al Sommo Pontefice, la prontezza nell'accogliere

e attuare ogni decisione e direttiva della Santa Sede, nella vita del Servo di Dio furono costante norma del suo operare, soprattutto durante l'episcopato. Non desiderò e non ambì cambiamenti, lieto e sicuro di fare il volere di Dio restando nel solco assegnatogli da Benedetto XV. *Come ecc.*

b) *Speranza eroica*

69. — Nel Servo di Dio rifulse l'abito eroico della speranza per il suo completo distacco dagli agi e dalle comodità della vita e il filiale, pieno abbandono alle disposizioni della Provvidenza. *Come ecc.*

70. — Sostenuto da eroica speranza nell'aiuto di Dio, Don Olivares prima si mise alla sequela di Gesù Cristo nella vita religiosa di rinuncia al mondo e alle cose della terra, poi con semplicità accettò di essere parroco e vescovo, confidando più nella protezione del Cielo che nelle sue forze e capacità. Al lavoro apostolico donò sempre tutto se stesso in una misura che parve senza misura: ma l'efficacia del ministero pastorale l'attese unicamente da Dio. Tale speranza non gli venne meno in momenti delicati e difficili del governo episcopale. *Come ecc.*

71. — Il Servo di Dio, in particolare, fu l'uomo della speranza illimitata nel Paradiso. Di lì quella sua continua aspirazione al paradiso, quel desiderio inesausto d'incontrarsi e di essere con Dio. Nelle continue allocuzioni al popolo e nella predicazione di Esercizi Spirituali non trascurava mai di parlare del paradiso. «Era bello — dice un suo parroco — vederlo e sentirlo parlare del Paradiso: sembrava che pregustasse già la gioia della visione beatifi-

ca e si entusiasmava talmente che usava parole semplici e direi quasi puerili, ma che erano l'espressione della sua anima ingenua ed innocente come quella di un bambino. Non concepiva il nostro eterno destino all'infuori del Paradiso ». Chiudendo una muta di Esercizi Spirituali lasciava a giovani collegiali questo ricordo: « Paradiso, Paradiso! Assicurarlo. Aumentarlo. Anticiparlo ». *Come ecc.*

c) *Carità eroica verso Dio.*

72. — Mons. Olivares praticò l'amore di Dio in grado eminente fin dalla prima giovinezza. Ne è prova l'esatta osservanza dei comandamenti e dei doveri del suo stato, che tutti ammirarono in lui dal tempo nel quale era seminarista e vicerettore di Saronno. Era evidente che nel giovane chierico e nel giovane sacerdote l'amore di Dio lo spingeva a sottomettere in tutto la natura alla grazia. *Come ecc.*

73. — Fin da allora egli fu nemico acerrimo di ogni peccato, anche veniale, e di ogni volontaria imperfezione. Aveva e manifestava l'ansia di amare e servire Dio con slancio e perfezione. *Come ecc.*

74. — Tale impegno si accrebbe a partire dal noviziato. Esiste, con la approvazione scritta del Maestro dei novizi Don Zolin, il regolamento di vita spirituale che si tracciò negli anni di Foglizzo, sulla base del magnanimo proposito: « Voglio essere santo, santissimo nella Congregazione ». Sono pagine che rivelano un'anima innamorata di Dio. « Eccomi, o Gesù, — scrive prima di scendere a norme pratiche — *nunc coepi*: incomincio adesso ad amarti, a vivere per Te, a

immolarmi, sacrificarmi, consumarmi per Te. Sono tuo *simpliciter*: Ti rinnovo i santi voti perpetui, con tutti i propositi della professione dell'anno scorso: Ti consacro le facoltà tutte dell'anima e del corpo mio, ciò che ho, che sono, che posso; pensieri, affetti, desideri, azioni, parole, vita: tutto me e tutto ciò che per tua disposizione in qualche modo mi appartiene o mi tocca. Tu sei il mio Re, il mio Tutto. *Ego Jesu Christi: Christo confixus sum Cruci: mihi vivere Christus est: propter Te, Domine Jesu: nihil aliud praeter Te, o bone Jesu: cor mundum crea in me, Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis* ». *Come ecc.*

75. — In cento e cento altre note intime che segnano tutto il suo cammino di religioso, di parroco e di vescovo, si rileva la stessa fiamma di amore a Dio, sempre più viva, sempre più ardente. Giova trascogliere da quelle degli ultimi anni, sebbene manchi ogni nota cronologica. Da appunti di Esercizi Spirituali: « Mio Dio, *qui es* perfettissimo, eterno, riconosco che sei il mio Creatore: in quanto *uomo* (corpo assai perfetto e anima intelligente, volente, amante), *cristiano* (figlio adottivo di Dio, partecipe della Sua natura mediante la grazia), *sacerdote* (*homo Dei*, suo ministro), *vescovo* (ripieno dello Spirito Santo, incaricato di reggere *Ecclesiam Dei*), sono Tua creatura, o Signore: dipendo da Te in modo assoluto, perpetuo, pieno, ineluttabile. O Signore, mi sento grande nella mia origine: è giusto che non mi ribelli a Te, ma Ti serva con piena fedeltà e Ti ami con tutto il cuore ». *Come ecc.*

76. — E in circostanza analoga: « Gesù, sono Tuo: *simpliciter* e per sempre. Compiere esattamente ciò che piace a Te, amandoti sul serio e sforzandomi di farti amare da tutti, ecco il mio ideale. Spirito di fede, abbandono in Te, fidu-

cia illimitata, unione a Te nella preghiera, sincera umiltà, distacco da me con la mortificazione, candore assoluto, slancio di lavoro per Te, rinuncia a ciò che piace di più alla mia natura: sono tuo, o Gesù: lo dichiaro alla presenza della Mamma Maria, dell'Angelo mio Custode, di S. Giuseppe, di S. Giovanni Bosco ». *Come ecc.*

77. — Chi ha conosciuto il Servo di Dio anche soltanto alla superficie sa che questi suoi sentimenti non furono soltanto parola scritta ma costante forma di vita religiosa ed episcopale. Perciò accanto a lui e soprattutto ascoltando le sue fervide allocuzioni si sentiva Dio e lo si amava: in Mons. Olivares la bocca parlava dall'abbondanza del cuore. *Come ecc.*

78. — L'eroico amore di Dio spinse Mons. Olivares ad accogliere e fare in tutto la divina volontà espressa prima dai superiori religiosi poi da quelli ecclesiastici: in questo egli non respinse e non trovò grave alcun sacrificio o rinuncia: fu l'uomo del dovere visto alla luce del soprannaturale. *Come ecc.*

79. — Infiammato di carità verso Dio, Mons. Olivares combatté il male con tutte le sue forze ed eroicamente sostenne ogni fatica, ogni pena, ogni contrarietà per il bene delle anime affidate alle sue cure pastorali: per tenerle unite al Papa, alla sua persona di Vescovo, al clero; e pascerele con la parola, gli esempi e il sacro ministero. *Come ecc.*

d) *Carità eroica verso il prossimo*

80. — Il Servo di Dio nell'esercizio della carità verso il prossimo fu copia fedele del suo Fondatore e Padre S. Gio-

vanni Bosco. La sua vita di sacerdote e vescovo apparve a tutti come un prodigarsi ininterrotto al bene degli altri: questo fin dal tempo in cui era vicerettore a Saronno e professore di Teologia a Foglizzo. I subalterni rammentano le sue cure e premure, e in particolare le sue amabili gentilezze e cortesie verso il prossimo. *Come ecc.*

81. — Per gli anni del Testaccio scriveva nel 1916 il Conte Santucci: « Eri sempre e dovunque una miseria richiedesse conforto o rimedio. Quante volte ti avemmo in mezzo alla nostra Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli..., per illuminarci col consiglio, infervorarci con la carità, e stimolarci a fare il meglio possibile per i più poveri ed oscuri tra i tuoi figli. E vedemmo e toccammo quasi con mano quanto tu quietamente ma incessantemente venivi facendo per essi: quando aprivi ricoveri agli sfrattati dalle case demolite dei vecchi quartieri, quando porgevi comforti ai colpiti dal terremoto, quando soccorrevi ed ospitavi i piccoli figli dei richiamati alle armi. E ti vedemmo negli asili, nelle cucine economiche, negli ambulatori per gl'infermi, nell'assistenza dei malati a domicilio, nei laboratori femminili, sempre a tutti guida, eccitamento ed aiuto. E ti vedemmo più che tutto aggirarti in mezzo ai giovanetti e alle giovanette, come padre sempre vigile e buono. Nella scuola e nei doposcuola, negli oratori festivi e nei ricreatori, nei circoli giovanili e nelle congregazioni mariane e del Sacro Cuore, perfino nei cinematografi educativi... con mirabile varietà di zelo amorevole venivi coltivando un popolo nuovo che cresceva su all'onor di Dio... Tutto ciò vedemmo nei tuoi sei anni di vita parrocchiale che parvero per la pienezza dei frutti, un ben più lungo periodo ». *Come ecc.*

82. — Altrettanto fece il Servo di Dio nelle diocesi riunite di Sutri e Nepi dove fu con tutti, specie con i poveri e coi bambini, angelo di carità e di amabilità cristiana. *Come ecc.*

83. — I poveri non bussavano mai invano alla sua porta: dava e dava con generosità. Si sono trovate le liste dei poveri delle due cittadine episcopali, che egli si era fatto redigere a scopo di beneficenza. Pagava debiti, faceva prestiti senza interesse, aiutava con sussidi seminaristi e aspiranti alla vita religiosa. Alla morte del Servo di Dio parecchie persone avevano ancora degli obblighi di restituzione verso di lui. Dava indumenti confezionati per la sua persona o avuti in regalo, e non fu infrequente il caso che offrisse dote in mobilio e biancheria a giovani povere mancanti del necessario per sposarsi. A qualche famiglia pagò l'impianto della luce elettrica e le prime mensilità. *Come ecc.*

84. — Quanto all'amore per i bambini, afferma un suo parroco, si mostrò vero figlio di S. Giovanni Bosco: « Com'era felice quando poteva trovarsi in mezzo ad essi, nelle scuole, nelle associazioni di Azione Cattolica e perfino nelle strade! Non tralasciava occasione — prosegue lo stesso parroco — di raccomandare l'Azione Cattolica ai suoi sacerdoti; e quando si trattava di essa nessun parroco ricorreva invano al Vescovo, il quale, pur essendo poverissimo, concorreva sempre generosamente alle spese necessarie ». Così, per citare un caso, due mesi prima della morte, saputo che la cassa diocesana della Gioventù Femminile di Sutri aveva un *deficit* di L. 350, lo coprì subito *brevi manu*. *Come ecc.*

85. — Speciale carità usò il Servo di Dio con il suo clero. Ne aveva stima sincera; trattava tutti, particolarmente

te i giovani sacerdoti, con paterna bontà; li aiutava con il consiglio e all'occorrenza con elargizioni; sapeva difenderli e tutelarne il buon nome; ed era a ognuno specchio di pastorali virtù. Attesta uno dei suoi parroci: « Non permetteva mai ad alcuno di sparlare dei suoi sacerdoti. Di tutti aveva stima e rispetto ». *Come ecc.*

86. — La porta dei due vescovi e della residenza estiva di Capranica era sempre aperta a tutti: tutti potevano avvicinare il Servo di Dio e trattare con lui liberamente. Accoglieva quanti gli si presentavano con bontà, pazienza e col sorriso sulle labbra: e confortava, consigliava, aiutava instancabilmente. Recandosi a Roma era pronto a tutte le commissioni che gli si affidavano. *Come ecc.*

87. — Programma del Servo di Dio, in materia di carità verso gli altri, fu: *pensar bene di tutti, parlar bene di tutti, far del bene a tutti*. Alla sua mente non si affacciava un sospetto sul prossimo; dalla sua bocca non usciva una parola men che benevola verso gli altri, e non ne permetteva neppure agli interlocutori, né lo si poté cogliere in un gesto d'ira o di scortesia. « In ventidue anni che l'ho servito — scrive il coadiutore salesiano Angiolo Valeri — non mi disse mai una benché minima parola ingiuriosa o scortese, sebbene qualche volta ne avesse il motivo. Se qualche volta mi fece delle osservazioni, era un paterno consiglio o un'amorevole esortazione. Sempre calmo, sempre uguale in tutte le circostanze, da vero Servo di Dio! ». *Come ecc.*

88. — Segno di carità eroica verso il prossimo fu il suo zelo indefesso per il bene delle anime. Anche qui, da vero salesiano, aveva fatto proprio il motto della Congregazione: *Da mihi animas coetera tolle*. Basti ricordare le sue

continue predicazioni dentro e fuori diocesi, e le interminabili ore passate in confessionale. « Nelle visite alle parrocchie — dice un parroco — al mattino prestissimo, appena sapeva che la Chiesa era aperta, era immancabilmente pronto al suo posto per le confessioni e continuava per lunghe ore senza stancarsi, tutti ascoltando con pazienza e a tutti dispensando la sua tranquillizzante parola ». Era davvero il buon Pastore che spende la vita per le pecorelle del suo gregge! *Come ecc.*

89. — Se da parroco e da vescovo ebbe talora a soffrire qualche ingiuria o qualche torto, perdonò sempre e subito con generosità d'animo, né mai nutrì sentimenti di rancore o di odio per chi lo osteggiava o non capiva la nobiltà del suo animo e delle sue intenzioni. *Come ecc.*

CAPO IV

VIRTÙ CARDINALI

a) *Prudenza eroica*

90. — Il Servo di Dio rifulse di luce singolare anche nell'esercizio delle virtù cardinali ed annesse: e in primo luogo della prudenza, che è l'*auriga virtutum*. Sin dalla fanciullezza Luigi Olivares dimostrò spiccata prudenza nella scelta dei mezzi — pietà, studio, fuga del mondo — che mantennero e favorirono in lui il dono e lo spirito della vocazione al sacerdozio. *Come ecc.*

91. — Riflessivo, ponderato nell'agire, parco nelle parole, intuì la bellezza e la santità dello stato religioso e ri-

correndo al consiglio di persone sagge, desiderò di seguire la divina chiamata a vita più perfetta. *Come ecc.*

92. — Sapendo che la loquacità non va disgiunta dal peccato, custodì senza posa la sua lingua. Nel regolamento spirituale degli anni di Foglizzo si legge: « Zitto sulle cose di Saronno, Milano, e opere che vi si fanno: c'è sempre un po' di amor proprio ad entrare in discorso. Non parlare di Collegi o Case od opere in cui ho esercitato il S. Ministero: non parlare di me e della mia vita passata. Se è utile parlarne, schivare qualunque accenno personale e possibilmente parlare in astratto... Zitto su notizie o cognizioni che è inutile manifestare: quando fosse utile mostrare una certa scienza, rettificare subito le intenzioni. Evitare di essere brillante nella conversazione. Ricevere con freddezza le lodi o i biasimi, rettificando subito le intenzioni. Mi asterrò da quanto può indurre altri ad atti di lode o di ossequio alla mia persona, con semplicità e senza affettazione, procurando di avere il posto che mi merito davanti a Dio, che è ben lontano dai primi posti. Nulla di originale, mai ». A queste regole si attenne tutta la vita. In uno degli ultimi ritiri notava ancora: « Avrò una vigilanza speciale sulle parole che possono tornare in mia lode e nel riferire subito a Dio le lodi che altri per avventura mi facesse ». *Come ecc.*

93. — Sia da parroco che da vescovo il Servo di Dio diede prova di consumata prudenza nel tratto con donne e con religiose, e soprattutto nella direzione spirituale di quanti si affidavano alla sua scienza, pietà ed esperienza. Ascoltava attentamente, ed aveva pronti consigli, esortazioni e soluzioni, anche per i casi più delicati e difficili. Non amava i lunghi discorsi anche fuori di confessione. « Non diceva mai parole superflue — osserva un teste —: domandava, in-

terrogava, rispondeva, per lo più senza discutere. Le sue parole erano ristrette al puro necessario ». *Come ecc.*

94. — Luminosa appariva la sua prudenza nell'agire, specie nel governo episcopale. Non erano i motivi umani a influire sulle sue decisioni. Pregava, assumeva informazioni, rifletteva e poi addiveniva alle nomine, al conferimento di incarichi e simili, con senso di equità e col massimo rispetto delle norme canoniche. *Come ecc.*

95. — Nulla mai di avventato o di inconsulto nelle sue risoluzioni. Molte volte prima di rispondere alla corrispondenza in arrivo si recava in cappella a invocare i lumi celesti. Era solito poi stendere la minuta di tutte le risposte e lettere che inviava. Se ne conservano moltissime e dalle ripetute correzioni e cancellature si arguisce la prudenza che egli usava nell'impiego dei termini e delle espressioni. *Come ecc.*

96. — Largo nel lodare e incoraggiare, misuratissimo nelle parole di biasimo o deplorazione, seppe mantenere gelosamente ogni segreto di ufficio e governare con rettitudine e dirittura morale; senza che alcuno gli prendesse mai la mano. Uguale prudenza usò nel trattare con la Santa Sede, i Confratelli nell'episcopato e le Autorità Civili. *Come ecc.*

b) *Giustizia eroica*

97. — Prova la giustizia eroica del Servo di Dio il fatto che egli si consacrò interamente al trionfo della grazia in sé e negli altri: motivi della sua vita furono la propria santificazione e la salvezza del prossimo. *Come ecc.*

98. — Giusto in sommo grado verso Dio, mise in cima a pensieri ed azioni l'osservanza esatta e scrupolosa dei suoi Comandamenti e dei Precetti della Chiesa; fin dalla giovinezza corrispose fedelmente agli inviti esterni e alle interne ispirazioni della grazia; fu esatto nei doveri del suo stato e si applicò indefessamente alla ricerca della perfezione; e nell'apostolato parrocchiale ed episcopale non si propose che la gloria di Dio e la dilatazione del suo regno nelle anime. *Come ecc.*

99. — Il Servo di Dio fu altrettanto giusto verso il prossimo dando a ciascuno il suo. Nel governo delle due diocesi nessuno poté tacciarlo di parzialità o della benché minima ingiustizia. Come si è accennato, nella distribuzione dei benefici e uffici ecclesiastici si attenne alla più scrupolosa equità, procurando di assegnare i posti secondo i meriti e le capacità delle persone o almeno secondo il giudizio che in coscienza egli se ne era fatto. *Come ecc.*

100. — Nell'amministrazione dei beni della mensa episcopale il Servo di Dio, come in tutto il resto, fu esattissimo. Teneva conto e nota di ogni entrata ed uscita, mostrandosi largo solamente nelle elemosine. I suoi resoconti amministrativi sono uno specchio di ordine ed esattezza. Alla morte non lasciò debiti: al contrario parecchi erano i crediti per prestiti fatti a titolo di carità. *Come ecc.*

101. — Nessuno veniva escluso dall'udienza del Servo di Dio: in lui tutti ammiravano: semplicità, garbo, franchezza, desiderio di fare del bene. Da parte sua poi Mons. Olivares dimostrò rispetto verso tutti, specie verso le supreme Autorità della Chiesa, ed ebbe sensi di viva gratitudine per chi gli prestava qualunque servizio. *Come ecc.*

c) *Fortezza eroica*

102. — L'eroismo della fortezza cristiana il Servo di Dio l'esercitò innanzi tutto con se stesso: dagli appunti spirituali, dai suoi esami di coscienza e principalmente dai suoi ripetuti propositi traspare chiaramente l'invitta fortezza d'animo con cui egli combatté fino all'ultimo la natura per sottometterla alla grazia. Riuscì in tal modo ad avere un pieno dominio dei sensi, delle facoltà interiori e perfino dei moti dell'animo. E' forse questo uno dei lati caratteristici della sua fisionomia spirituale. *Come ecc.*

103. — Uguale fortezza il Servo di Dio dimostrò nel sostenere, senza riposo, ogni forma di lavoro apostolico: da vero salesiano lavorò nella vigna del Signore fino all'inverosimile, ripetendo con S. Giovanni Bosco: « Ci riposeremo in paradiso! ». « Quando aveva preso un impegno — dice uno dei domestici — o dato una parola non vi era pericolo che venisse meno, eccetto il caso di malessere ». Perciò talora percorse notevoli distanze a piedi pur di trovarsi presente a funzioni o sacri ministeri. *Come ecc.*

104. — Nel governo pastorale seppe mostrarsi umile e forte insieme nel sostenere i diritti della Chiesa e delle anime, soprattutto allorché in qualche momento le autorità civili esorbitarono nell'uso dei loro poteri. Anche verso le Autorità ecclesiastiche mantenne la sua autorità e il suo parere, là dove non era esplicito e formale l'intervento della S. Sede. Al clero poi impose senza debolezze alcuni suoi criteri pastorali, come quello che nessun nuovo parroco esercitasse il ministero parrocchiale nel paese di origine. *Come ecc.*

105. — Non mancarono al Servo di Dio avversità e tribolazioni: le sopportò con esemplare pazienza cristiana e con immutato spirito di sacrificio, tutto prendendo, come l'onere episcopale, dalle mani di Dio. Non desiderò e non cercò mutamento di sede, lieto di servire la Chiesa là dove il Sommo Pontefice l'aveva mandato. *Come ecc.*

d) *Temperanza eroica*

106. — Mons. Olivares fu eroico anche nella pratica della temperanza cristiana. Si può con verità asserire che nella vita religiosa ed episcopale non si concesse mai svaghi di sorta. Non usciva di casa per passeggiate o diporti, accontentandosi di restare all'aria aperta e di muoversi in giardino. *Come ecc.*

107. — Anche da vescovo, quando era in sede, seguiva con esattezza un orario per le pratiche di pietà, il lavoro d'ufficio, le udienze, i pasti, il riposo. A mensa era mortificatissimo e non manifestava preferenze. Il cuoco che lo servì per ventidue anni scrive: « Sempre contento dei cibi che preparavo, non disse mai: — Questo non mi va! oppure: — Fammi questo o quello. Era mortificato in tutto ». « In occasione di rinfreschi — dice uno dei segretari — non prendeva mai alcuna bevanda e se qualche importuno lo forzava, bagnava appena le labbra e continuava sorridendo la conversazione iniziata ». *Come ecc.*

108. — Misurato nel riposo non era per nulla ricercato nella persona e nelle stanze di abitazione. Smetteva gli abiti solo quando erano inservibili. Non volle mai tenere automobile e neppure carrozzella propria. Visitava le due

diocesi con mezzi offerti da famiglie benestanti o presi a nolo; né cambiò metodo negli anni in cui fu anche Amministratore Apostolico di Civitacastellana, Orte e Gallese. *Come ecc.*

109. — Mortificatissimo nella custodia dei sensi, nel contegno in pubblico e in privato, e principalmente nel tratto col prossimo, il Servo di Dio fu sempre modello di educazione e di gentilezza, ma insieme di decoro e di riserbo ecclesiastico. La sola sua presenza eccitava al bene. *Come ecc.*

CAPO V

VIRTÙ ANNESSE

a) *Povertà eroica*

110. — Il Servo di Dio nacque in famiglia agiata, ma si educò fin da seminarista all'amore e alla pratica della povertà evangelica e al più austero distacco da tutto ciò che avesse anche solo parvenza di comodità e di lusso. Entrando poi in religione brillò tra i confratelli per l'eroico esercizio della povertà, sicché qualcuno lo paragonò anche per questo a S. Giovanni Bosco e al Ven. Don Michele Rua. *Come ecc.*

111. — Aveva il senso del risparmio e dell'economia. Le testimonianze per gli anni di Roma assicurano che non sciupava nulla, che teneva da conto anche i ritagli di carta, che si recava dal Testaccio alla casa del S. Cuore a piedi onde risparmiare i due soldi del tram, che non si permetteva

spese superflue, neppure l'acquisto di un giornale. Ammalatosi di polmonite nel febbraio del 1915 si trovò che aveva solo due camicie: una indosso e l'altra in lavanderia; e si dovette faticare perché ne accettasse una tra quelle avute in dono per i ragazzi terremotati della Marsica, allora ospiti in casa. *Come ecc.*

112. — Anche da Vescovo visse poveramente. Nei primi anni non poté avere la luce elettrica e si accontentò di candele e di illuminazione a petrolio. D'inverno non portava guanti e non permise mai che gli si riscaldasse il letto. A Nepi solo qualche volta accese la stufa nello studio. A Sutri poi non c'erano stufe. Si accontentava di un recipiente di acqua calda su cui posare le estremità inferiori e di una coperta alle ginocchia. *Come ecc.*

113. — Povera la mensa, come già si è detto, gli abiti, i mezzi di locomozione. Negli ultimi anni furono i parenti di Milano che lo rifornirono, a sua insaputa, di biancheria e vestiario. In morte non lasciò che pochi indumenti personali e anche questi molto logori. Esternamente però si presentava sempre con nettezza e decoro. *Come ecc.*

b) *Castità eroica*

114. — Il Servo di Dio sin dalla infanzia fu un angelo in carne umana. Anche da adulto mai una parola, un gesto, un atteggiamento che potesse offuscare il candore della sua anima. Dalla sua persona, soprattutto in certi momenti del suo ministero, si effondeva un fascino soprannaturale che rapiva. *Come ecc.*

115. — Nello sguardo e nel tratto era la modestia fatta persona. Così lo descrive un confratello del Testaccio: « Sa-

lutava tutti togliendosi riverentemente la berretta, appoggiandola al petto e curvando lievemente il capo. Dinanzi alle donne stava sempre con il capo chino, in atteggiamento riservatissimo: con esse parlava poco, il puro necessario, a testa bassa. Credo non abbia mai guardato una donna! ». E aggiunge: « Anche coi fanciulli quanto riserbo! Non l'ho mai visto toccare un ragazzo. Quando li confessava teneva le mani giunte, la testa alquanto inclinata a terra: faceva loro brevi esortazioni e li licenziava con un devoto: *Sia lodato Gesù Cristo* ». *Come ecc.*

116. — Parlava di questa virtù a sacerdoti, religiosi, religiose, ragazzi, fanciulle, fedeli, con accenti trasumanati, ritraendo i suoi sentimenti, il suo amore per la virtù angelica, e il costante impegno con cui la praticava nei pensieri, nelle parole, nelle opere. *Come ecc.*

d) *Obbedienza eroica*

117. — Il Servo di Dio fu straordinario anche nella virtù dell'obbedienza. In famiglia e da seminarista si distinse per la sottomissione a genitori e superiori. Solo per obbedienza al Card. Ferrari aspettò otto lunghi anni prima di abbracciare lo stato religioso nella Congregazione Salesiana. *Come ecc.*

118. — Da novizio e da professore il Servo di Dio fu modello di osservanza e di ubbidienza ai superiori che poterono sempre disporre della sua persona e delle sue attività, senza riserve da parte sua. Il suo attaccamento a Don Bosco, alla vita salesiana, al sistema preventivo, ai Superiori, divenne proverbiale, pur essendo entrato in Congregazione già sacerdote. *Come ecc.*

119. — Solo per obbedienza accettò il ministero parrocchiale e il governo delle diocesi di Sutri e Nepi. Da allora si sentì direttamente legato al Sommo Pontefice e alla S. Sede e ne seguì fedelmente e scrupolosamente norme, risoluzioni e direttive, e le fece osservare dal clero e dai fedeli. *Come ecc.*

d) *Umiltà eroica*

120. — Quanti conobbero anche solo di sfuggita il Servo di Dio sono concordi nell'asserire che l'umiltà si era così profondamente radicata nella sua vita da esserne una delle caratteristiche visibili a primo sguardo, a un semplice incontro. *Come ecc.*

121. — Nessuna posa in lui, nessuna esigenza o sussiego, nessuno sfoggio della sua persona, delle sue capacità, delle sue cose. Usava abitualmente una croce pettorale e un anello modestissimi. Fuori diocesi nascondeva ogni insegna prelatizia e viaggiava dimessamente, agli ultimi posti, come un curato di campagna. Chi lo riconosceva ne restava profondamente edificato. *Come ecc.*

122. — Basterebbe ricordare che sua madre seppe della sua promozione all'episcopato dai giornali; che posò in fotografia solo per la consacrazione episcopale; che parecchie copie di tali fotografie si rinvennero alla sua morte, così come solo dopo morte si trovarono i biglietti elogiativi di Pio XII per il suo venticinquesimo di episcopato, per affermare che l'umiltà del Servo di Dio fu, come si disse di qualche santo, una « esagerazione ». *Come ecc.*

123. — Un parroco scrive: « Ricevere il Vescovo non dava alcuna preoccupazione; occupava il posto assegnatogli; non aveva esigenze particolari; si contentava di tutto; ringraziava di qualunque delicatezza usatagli, come se fosse eccessiva; non faceva pesare la sua autorità; solo in circostanze di speciale solennità indossava le insegne vescovili; e nelle visite alle parrocchie protestava sempre di essere (come l'ultimo prete) agli ordini del parroco per quanto concerneva il sacro ministero ». *Come ecc.*

124. — Quando rientrava per qualche giorno nelle case salesiane tornava subito a considerarsi umile religioso tenuto alla più stretta osservanza. Le cure pastorali non lo avevano allontanato dalla Regola, che amò e praticò sempre quale codice di perfezione. E quanto edificava allora sentirlo ripetere con senso di filiale attaccamento espressioni come queste: « i nostri Superiori », « il nostro Rettor Maggiore », « la nostra amata Congregazione ». *Come ecc.*

125. — Gli onori e le distinzioni nulla avevano tolto alla bassa opinione che il Servo di Dio aveva di sé. Si era fortemente radicato nell'*ama nesciri et pro nihilo reputari* della *Imitazione di Cristo*, perciò amò il nascondimento, la ritiratezza, il silenzio, facendo sua massima di vita e ripetendo spesso: « Non sa governare chi non sa tacere ». Basti rilevare che egli, tanto vicino a Roma, non compariva in Vaticano che per i concistori semipubblici, ai quali era invitato, e che lo dispensavano dalla visita *ad limina*: non desiderava farsi notare. *Come ecc.*

126. — Nelle due sedi di Sutri e Nepi e nella villa estiva di Capranica poi non teneva gingilli o cose superflue: per lui era un di più anche la radio. Di più ingombrante e noci-

vo considerava i giornali profani che non leggeva mai. Fu visto mille volte, anche nell'ultimo viaggio a Pordenone, partire da solo portandosi le valigie o i pacchi delle pastorali sotto il braccio. Capitò persino che baciasse umilmente e frettolosamente l'anello a un arcivescovo, che lo ritenne un semplice prete. Tutto ciò dava la misura della sua eroica umiltà, che lo spingeva a passare inosservato, a non farsi servire dagli altri e a vivere modestamente e quasi in punta di piedi per non disturbare il prossimo. *Come ecc.*

CAPO VI

DONI SOPRANNATURALI, PREZIOSA MORTE DEL SERVO DI DIO, SOLENNI FUNERALI, TRASPORTO DELLA SALMA

127. — Il Servo di Dio Mons. Luigi M. Olivares ebbe il dono di una speciale chiaroveggenza nella direzione delle anime, che in lui trovavano una guida sicura e un maestro impareggiabile di perfezione cristiana. *Come ecc.*

128. — Invitato dal Direttore Salesiano di Pordenone a predicare dal 7 al 10 maggio 1943 una muta di Esercizi Spirituali ai giovani liceisti di quel collegio, il Servo di Dio, nonostante i disagi dello stato di guerra, accettò l'impegno e si recò nel Veneto. Colto però da improvviso malore fu costretto a interrompere la predicazione con suo grande rammarico e con rammarico dei giovani che ne ascoltavano attenti e commossi l'evangelica parola. *Come ecc.*

129. — Trasportato d'urgenza all'ospedale cittadino fu sottoposto a intervento chirurgico. Dapprima si nutrirono

speranze di ripresa, ma dopo qualche giorno, malgrado le sapienti e sollecite cure di valenti sanitari il male apparve in tutta la sua mortale gravità. *Come ecc.*

130. — Fin dai primi giorni della degenza fu oggetto di venerazione da parte delle religiose addette all'ospedale, delle infermiere e dei medici. Tutti rimanevano ammirati e edificati dello spirito di povertà che traspariva dai suoi abiti e indumenti; della sua semplicità e specialmente della profonda pietà che lo animava. Uno dei medici ebbe a dire: « Finché la Chiesa Cattolica possiede campioni di questa fatta sarà sempre destinata a nuovi e maggiori trionfi. Uomini siffatti possono predicare il Vangelo e pretendere di essere ascoltati da tutti, anche dagli increduli ». *Come ecc.*

131. — Al medico che gli fece la prima visita disse: « Sono nelle mani di Dio; ma poiché ora lei pure mi rappresenta Iddio, sono anche totalmente nelle sue mani: faccia di me quello che crede più opportuno ». E durante il corso della malattia obbedì anche alle infermiere come a superiori. *Come ecc.*

132. — Era serenamente composto e raccolto in preghiera. Non si stancava di recitare giaculatorie e di fare atti di offerta a Dio. Non appena notò un lieve miglioramento, avrebbe desiderato riprendere la recita del Breviario «perché — diceva — non è giusto che io mi occupi soltanto di cose che riguardano la terra e le creature ». Mai un lamento, ma solo parole di riconoscenza per chiunque gli prestasse anche un piccolo servizio. Le visite dell'antico condiscipolo Mons. Nogara, arcivescovo di Udine, e di Mons. Paulini, vescovo diocesano, lo commossero profondamente. *Come ecc.*

133. — Ricevette con edificante pietà e serena letizia gli ultimi conforti religiosi, non appena le sue condizioni si aggravarono sì da lasciare poche speranze di poterlo salvare. A chi dopo l'Estrema Unzione gli domandò se desiderasse guarire per riprendere il suo apostolato riferì la risposta che ad analoga sua domanda gli aveva dato nel 1921 il Card. Ferrari sul letto di morte: « Se Iddio vuole che guarisca, con la sua grazia lo voglio anch'io », e concluse: « Faccio mie le parole del Cardinale ». *Come ecc.*

134. — A chi lo interrogava come stesse e sul decorso della malattia rispondeva invariabilmente che tutto procedeva bene, anche quando i dolori erano più intensi e strazianti. « Il nostro occhio — disse a qualcuno — è piccino e noi siamo come bambini che capiscono poco. Quel che Dio vuole e dispone va sempre bene, perché Egli è infinitamente buono e conosce ciò che ci conviene. Tutto adunque e sempre come vuole il Signore ». *Come ecc.*

135. — Un giorno dopo aver pregato lungamente a un tratto fissò la sguardo verso la finestra ed esclamò: « In Paradiso si vede Dio e in lui tutte le cose! ». E in un altro momento lo si intese esclamare tutto raggianti: « Apparizione! Apparizione! ».

Seranamente si spense nel pomeriggio del 19 maggio 1943. Il primario dell'Ospedale Civile di Pordenone, Dott. Ruggero Botteselli dichiara che il Servo di Dio morì di « peritonite settica appendiciteca ». *Come ecc.*

136. — Il breve corso della malattia era bastato per guadagnare al Servo di Dio la stima e la devozione di molti, sicché avvenuto il decesso nella cittadina di Pordenone risuonò unanime la voce: « E' morto un Santo! ». *Come ecc.*

137. — Perciò composta la venerata salma nella cappella ardente fu un succedersi ininterrotto di popolo, sacerdoti, suore, personalità, desiderosi di ammirare la pace serena che spirava dal volto del Servo di Dio, di suffragarne l'anima eletta e soprattutto di raccomandare a lui qualche supplica o particolare necessità. Vi fu anche richiesta di oggetti che gli erano appartenuti o che avevano sfiorato i suoi resti mortali. *Come ecc.*

138. — I funerali si svolsero solennissimi il giorno 21 maggio con grande concorso di clero, di popolo, di autorità, di rappresentanze della Congregazione Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Presenti in particolare gli Arcivescovi Mons. Margotti di Gorizia e Mons. Nogara di Udine, il Vescovo di Feltre e Belluno Mons. Cattarossi, il parroco della Cattedrale di Nepi, parenti e congiunti. « Il tributo di onore e di venerazione che Pordenone ha reso alle spoglie di Mons. Olivares — si legge in una cronaca cittadina — è stato imponente ». *Come ecc.*

139. — Nonostante le difficoltà derivanti dal tempo di guerra, la salma del Servo di Dio poté venire subito trasportata a Nepi dove i funerali — si dice in una nota commemorativa dell'*Osservatore Romano* — « riuscirono un vero trionfo ». « All'ufficio dei defunti, cantato dal clero e dai religiosi Servi di Maria — vi si legge ancora — fece seguito la solenne messa pontificale celebrata da Mons. Santino Margiaria, Vescovo di Civitacastellana, Orte e Gallese. Vi assistevano Mons. Albanesi Vescovo di Viterbo, Mons. Domenico Cordeschi dell'Ordinariato Militare... cospicue rappresentanze dei Salesiani, dei Canonici, dei Parroci, delle Comunità religiose, delle Associazioni Cattoliche e civili delle due diocesi. Prima delle assoluzioni tessé l'elogio funebre

del compianto Presule, Don Pedussia, segretario della Procura Generale dei Salesiani ». Quindi la venerata salma venne trasportata al cimitero e tumulata provvisoriamente nella tomba di una distinta famiglia della città. *Come ecc.*

140. — Nel 1944, in occasione del primo anniversario della morte del Servo di Dio, nella chiesa di Santa Maria Liberatrice del Testaccio, promosso dalla Congregazione Salesiana si celebrò un solenne rito funebre. Prima dell'assoluzione davanti a un folto uditorio, Don Luigi Càstano, salesiano, tracciò a larghi tratti la vita instancabilmente operosa di Mons. Olivares illustrando le sue non comuni virtù di sacerdote e di vescovo: tale discorso più tardi fu dato alle stampe. *Come ecc.*

141. — Nel 1955 poi, a dodici anni dal pio transito del Servo di Dio, i suoi resti vennero solennemente trasportati nel duomo di Nepi. L'avvenimento richiamò intorno alle sue spoglie tutta la cittadinanza di Nepi e larghe rappresentanze delle due diocesi riunite, dove la memoria del pio e zelante pastore sopravvive in benedizione. *Come ecc.*

142. — Il trasporto dal cimitero al duomo si svolse nel tardo pomeriggio della domenica 24 aprile. Presiedeva S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Gori, successore immediato del Servo di Dio: lo circondavano il Capitolo e il clero di Nepi. Seguivano la bara S. E. Rev.ma Mons. Alberto Castelli, Ausiliare di Sabina e nipote di Mons. Olivares, Autorità e popolo. « Il passaggio del corteo per le vie della città — è detto in una relazione del *Bollettino Salesiano* — parve assumere l'aspetto di un trionfo... La calda parola di Mons. Gori espresse i sentimenti e i voti comuni che Iddio si compiaccia di glorificare le non comuni virtù del suo illustre predecessore ». *Come ecc.*

143. — L'indomani Mons. Castelli celebrò un solenne officio funebre, presenti, con Mons. Gori, gli Ecc.mi Vescovi Mons. Albanesi di Viterbo e Mons. Rosa di Bagnoregio, S. E. il Prefetto di Viterbo, qualificate rappresentanze salesiane, gran parte del clero di Sutri e Nepi, il Seminario regionale della Quercia, il piccolo seminario locale, una folla di fedeli. *Come ecc.*

144. — Prima della tumulazione in capo alla prima navata di destra, sotto l'immagine del Redendore, Mons. Adelchi Albanesi, in nome dell'Episcopato dell'Alto Lazio rievocò la nobile figura di Mons. Olivares. « Documentò in particolare — dice il *Bollettino Salesiano* — la fama di santità, sorta spontaneamente intorno alla figura del Servo di Dio per la non comune umiltà, lo spirito di francescana povertà, lo zelo, l'imcomparabile amore alle anime ». Concludendo l'Oratore auspicò — senza volerlo prevenire — il giudizio della Chiesa sul compianto Vescovo « gloria dell'Episcopato Italiano e della Congregazione Salesiana ». *Come ecc.*

CAPO VII

FAMA DI SANTITÀ IN VITA, IN MORTE E DOPO MORTE

145. — Il Servo di Dio ebbe indubbia fama di santità in vita, specialmente durante il lungo e fecondo episcopato. Non era il carattere straordinario delle opere a guadagnargli la stima e la venerazione degli uomini, bensì lo splendore delle virtù sacerdotali e religiose, che egli non riusciva a nascondere. Vederlo, sentirlo, parlargli, bastavano a volte

per destare nell'animo sentimenti di ammirazione. Il domestico Angiolo Valeri attesta di quanti visitavano il Servo di Dio: « Tutti restavano ammirati e edificati della sua bontà, carità e cortesia. Quante persone nel ritornare dall'udienza mi dicevano: — Quanto è buono questo Vescovo! E' un santo! ». *Come ecc.*

146. — Santo lo proclamarono in morte le persone che lo assistettero nei giorni della sua breve malattia; e tutta la città di Pordenone gli tributò un insolito omaggio di venerazione, senza averlo neppure conosciuto. *Come ecc.*

147. — Allorché S. E. Rev.ma Mons. Santoro, Assessore della S. C. Concistoriale apprese la dolorosa notizia disse: « Presento le più vive condoglianze alla Congregazione Salesiana per la morte di un Santo Vescovo ». L'opinione dell'insigne Prelato, morto improvvisamente il giorno dopo, era condivisa dal Card. Rossi, Segretario della stessa Congregazione. Anche il compianto Card. Schuster riteneva il Servo di Dio un santo di quelli che passano tra gli uomini « senza strepito ». *Come ecc.*

148. — Come santo qualificarono il Servo di Dio soprattutto molti sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli delle due diocesi di Sutri e Nepi, che piansero l'improvvisa e impensata scomparsa dell'amato Pastore, lontano dal suo gregge, e che si strinsero intorno alla sua lacrimata spoglia nella prima e nella seconda tumulazione a Nepi. *Come ecc.*

149. — Santo lo ritengono coloro che visitano la sua tomba, ne invocano la intercessione e gli attribuiscono grazie e favori. Basti la testimonianza del Rev.mo Can. Vincenzo Mazzetti, parroco della Cattedrale di Sutri, il quale

in data 17 ottobre 1951 scriveva: « Nei miei dubbi e nelle mie difficoltà parrocchiali imploro l'intercessione del mio caro indimenticabile Vescovo, perché ho la certezza assoluta di invocare un Santo ». *Come ecc.*

150. — Grande fama di santità ha goduto e gode il Servo di Dio tra i membri della Congregazione Salesiana che in lui sempre ravvisarono un religioso perfetto, un autentico figlio di S. Giovanni Bosco. Il *Bollettino Salesiano* ha pubblicato grazie attribuite alla sua invocazione e intercessione. A ragione quindi il Rev.mo P. Gabriele M. Roschini, dei Servi di Maria, commemorando Mons. Olivares su l'*Osservatore Romano* a un mese dal trapasso e raccogliendo la voce « era un santo » risuonata un po' dovunque, scriveva: « Quella gloria che egli, in vita, aveva fuggita con un senso di istintivo ribrezzo, sembrò quasi vendicarsi in morte con una rivincita, direi così, clamorosa. Chi ha conosciuto intimamente il grande Presule scomparso sente che la sua figura non è destinata a svanire col tempo ». *Come ecc.*

Hos pro nunc, salva facultate alios addendi Articulos, si opus fuerit.

Romae die XIX maii a. 1960

JULIUS BIANCHINI, *Postulator*

